

L'educazione comparata e i Classici della pedagogia nella Rivista

Carla Callegari

Abstract

Il saggio ricorda i contributi – pubblicati nella Rivista – che hanno proposto una rilettura in chiave attuale dei Classici della pedagogia, e il numero monografico dedicato all'educazione comparata.

Parole chiave:

Classici, storia della pedagogia, educazione comparata

This paper details the essays published in the Studium Educationis which proposed an up-to-date interpretation of pedagogical “classics”, as well as the monographic issue on comparative education.

Key words:

Classics, history of pedagogy, comparative education

L'educazione comparata e i Classici della pedagogia nella Rivista

1. La rivisitazione dei Classici della pedagogia

Nell'ambito dei diversi orientamenti storiografici degli ultimi decenni che hanno visto gli storici della pedagogia dialogare sulla necessità di affiancare alla storia delle idee una storia, o meglio più storie, dell'educazione attente alle prassi e al concreto svolgimento dell'educazione in tutte le sue forme e realizzazioni, si è delineato anche un ripensamento delle teorie pedagogiche: accanto alla filosofia hanno fatto la loro comparsa le teorie scientifiche e le ideologie politiche e sociali.

All'interno della storia della pedagogia si sono sviluppate indagini sempre più complesse nell'impianto epistemologico e attente alle fonti: alcune di queste ricerche hanno preso in considerazione i classici tentando una rilettura e una comprensione profonda dei modelli teorici che emergono dalle loro opere. I classici sono autori che vanno contestualizzati nel loro tempo e nell'ambiente socioculturale in cui hanno vissuto: questa operazione diventa occasione di approfondimento di uno specifico momento storico, del pensiero dell'autore – nelle fasi del suo sviluppo e del suo compimento – e della stessa storia della pedagogia.

I classici inoltre esplicitano il congiungimento tra teoria e prassi, a volte tra pensiero filosofico, scientifico e ideologico, ed anche tra pedagogia e scienze dell'educazione, perché nelle loro opere analizzano i grandi problemi pedagogici e le antinomie o polarità che caratterizzano il processo educativo e lo rendono dinamicamente aperto e complesso.

Le opere dei classici quindi non si prestano ad una lettura univoca, ma piuttosto "multilivello", un'operazione che stimola le capacità intellettuali, l'interpretazione personale, la riflessione: l'incontro con loro è partecipativo ed elaborativo della cultura e di se stessi.

Rileggere i classici, d'altra parte, significa riportare l'attenzione verso autori che hanno già trovato consenso per la qualità e l'originalità dei loro scritti in tempi diversi dal loro, tanto da essere diventati un punto di riferimento culturale sui grandi temi pedagogici, da aver suscitato dibattiti e a volte controversie, da aver generato impostazioni che hanno avuto una durata nel tempo e possono ancora avere riflessi sul futuro.

I classici infatti si caratterizzano per la loro capacità di continuare a parlare in tempi diversi e successivi, per la portata culturale del loro pensiero che non si esaurisce e si scopre sempre nuova perché estremamente sfaccettata, complessa e ricca di significati. In questo senso – come afferma Cives (1999) – i classici sono una scoperta ed insieme un riconoscimento del proprio vissuto in ciò che altri hanno già sperimentato; questi autori ci spingono a pren-

dere posizione, ad esprimere orientamenti, ci indicano come il nostro rapporto con la realtà debba essere sempre dinamico e pedagogicamente migliorativo della nostra situazione e del nostro tempo. In questo senso i classici sono un esempio di lunga e, a volte, lunghissima durata e si rivelano indispensabili nella progettazione del futuro.

La loro ripresa apre spazi, oltre che alla storicizzazione critica, al lavoro storiografico sul piano del testo e della teoricità critico-interpretativa: diventa comprensione di un pensiero pedagogico-educativo in cammino, in evoluzione che ci aiuta a stabilire un confronto attivo con la storia culturale (Chiosso, 2001, pp. 262-263).

In quest'ottica *Studium Educationis* ha ospitato negli anni alcuni saggi relativi a classici della pedagogia, orientati soprattutto ad una rilettura dei testi in grado di coglierne l'attualità. I contributi sono, ad esempio, *Il genere come norma. Maschile/femminile nel pensiero di Rousseau* (Covato, 2001), *J.H. Newmann: un messaggio educativo per i nostri giorni* (De Gioia, 2003), *Don Lorenzo Milani maestro di libertà e di responsabilità* (Butturini, 2008), *L'eredità educativa di don Lorenzo Milani* (Callegari 2008), *L'educazione come dialogo. Riflessioni sulla pedagogia di Paulo Freire* (Milan, 2008), *L'attualità della riflessione pedagogica freiriana nell'attività dell'Istituto Paulo Freire-Italia* (Merlo, 2008), *L'attualità del progetto educativo agazziano* (Gasperi 2009), *La proposta pedagogica di Mario Mencarelli* (Macchietti, 2011), *Educazione e storia: la lezione di John Dewey* (Bellatalla, 2012), *La pedagogia della non violenza di Aldo Capitini* (Catarci, 2012).

Il filo rosso che lega questi ed altri contributi è quello della lettura e della contestualizzazione storica del pensiero e spesso anche della biografia degli autori in esame. Emerge infatti chiaramente dai saggi come spesso i fatti biografici assumano un significato pregnante nella costruzione e nello sviluppo delle teorie pedagogiche: è il caso di Rosa Agazzi e del suo fortunato incontro con il direttore generale delle scuole elementari di Brescia Pietro Pasquali, oppure dell'incontro tra Lorenzo Milani e don Bensi, o ancora dell'"incontro" di Aldo Capitini con Gandhi quando nel 1931 legge la biografia del Mahatma pubblicata in Italia, o, infine, del fascino esercitato da Giuseppe Lombardo Radice come professore universitario su Mario Mencarelli.

In tutti i saggi comparso nella Rivista il pensiero degli autori, seppur in maniera sintetica, è presentato nella sua evoluzione e nei suoi tratti salienti ed identificativi, ma anche negli aspetti che possono risultare ancora attuali e dimostrarsi fecondi di proposte ideali o ispiratori di prassi educative per il futuro. Gli autori sono colti perciò nel loro essere classici, nel loro non aver ancora finito di dire ciò che avevano da dire, nel loro essere figli del proprio tempo, ma anche nell'essere Maestri universali capaci di rinnovarsi e intessere nuove trame educative. È il caso, ad esempio, di Dewey e del complesso intreccio che sa proporci tra Storia ed Educazione: le riflessioni che ne conseguono – afferma Bellatalla – ci spingono a riconsiderare il congegno concettuale dell'educazione che non può prescindere dalle dimensioni del cambiamento, del divenire, dell'interpretazione del mondo, della costruzione dell'esperienza e della complessità delle trame relazionali.

Seppur la presenza di articoli dedicati ai classici della pedagogia non sia

stata particolarmente numerosa nelle pagine della Rivista, si può affermare sia stata significativa e incisiva e abbia contribuito a dare spessore culturale ai molteplici discorsi che si sono intrecciati nella sua ventennale attività. Ci si augura che questo sia anche un invito a future collaborazioni per gli storici del settore, affinché possano proporre studi, articolati da diverse prospettive, sui classici più conosciuti o meno noti, cosicché le loro teorie possano dimostrarsi ancora pedagogicamente feconde.

2. L'attenzione all'educazione comparata

In un momento come quello attuale nel quale l'internazionalizzazione in tutte le sue forme ha assunto una forte valenza in ambito pedagogico ci sembra di dover sottolineare come la sensibilità pedagogica della Rivista abbia permesso di dedicare un numero monografico ad un campo di studi poco frequentato in Italia, ma che vanta una tradizione pluridecennale nel nostro Paese ed è particolarmente apprezzato all'estero: l'educazione comparata.

L'aver riservato un numero, (1/2004) coordinato da Battista Orizio, agli studi comparativi in educazione – che in Italia rientrano nel settore scientifico disciplinare M-Ped/02 – è stata per la Rivista una dimostrazione di lungimiranza e di apertura culturale, e un'occasione per fare il punto della situazione su queste ricerche, riflettere sulla loro epistemologia e metodologia, e presentare saggi qualificati di autori italiani e stranieri.

Il contributo di apertura di Orizio ripercorre sinteticamente la storia della pedagogia comparativa mettendo in evidenza sia l'aspetto epistemologico che quello metodologico, soffermandosi sulle esperienze del suo insegnamento e sulle prospettive di ricerca: l'autore le rintraccia nell'informare adeguatamente sull'educazione in tutti i paesi del mondo e nell'assicurare l'indagine su singoli problemi colti nella dimensione territoriale più ampia possibile.

Queste due finalità sono sicuramente tra quelle che i comparativisti si sono posti negli ultimi anni anche in una prospettiva di rispetto ed accrescimento dei diritti umani, ed in particolare di quello all'educazione, in varie parti del mondo e della verifica sul campo della tenuta e della problematicità dell'unità di comparazione tradizionalmente più diffusa nelle ricerche, cioè lo stato nazionale.

Anche il contributo dedicato al lessico pedagogico che esamina le tre espressioni utilizzate per indicare il settore di studi – pedagogia comparativa, pedagogia comparata, educazione comparata –, solo linguisticamente equivalenti in italiano, risulta essere molto interessante perché riconduce allo statuto epistemologico della pedagogia stessa che, per sua natura, è costituita sia dalle teorie che dai fatti educativi. Questa *querelle* terminologica può nascondere quindi anche scelte sostanziali che andrebbero approfondite e chiarite da parte dei comparativisti. Sicuramente la diversa denominazione della materia in altre lingue, almeno europee, non aiuta a rendere meno ambiguo il discorso, ma spinge tutti coloro che si occupano di comparazione pedagogica

a rendere palese il significato dato alle parole “pedagogia” ed “educazione” nella propria lingua, anche per riuscire a trovare un linguaggio comune e condiviso che non sia semplicemente quello prevalente dal punto di vista linguistico-comunicativo.

Anche i contributi che si occupano delle associazioni di comparativisti, soprattutto la *Comparative Education Society in Europe* (CESE) fondata nel 1961, evidenziano come le società di studiosi comparativisti mirino a porsi “entro un orizzonte culturale che ha una sua fisionomia precisa, ma non vuole identificarsi con nessun ambito predefinito né sul piano territoriale, né sul piano politico-istituzionale, e neppure su quello linguistico-culturale [...] proprio per sottolineare il suo carattere pluralista e non omologante. Si tratta cioè, programmaticamente di un terreno di incontro fra diversità” (Palomba, 2004). La CESE quindi sembra porre l’accento, fin dalla sua nascita e durante i propri Congressi, proprio sul concetto di *Alterità*, molto dibattuto anche nell’ambito della pedagogia generale e degli studi storici in educazione, perché categoria pedagogica non ancora del tutto esaminata e sviscerata nei suoi articolati ed eterogenei aspetti teorici e nei suoi multiformi risvolti pratico-educativi.

I contributi raccolti nel numero monografico, ma anche altri implicitamente comparativi redatti in varie lingue e presenti nelle annate dei vent’anni di pubblicazione nella Rivista, testimoniano la vitalità degli studi comparativi: alcuni infatti indagano, soprattutto attraverso una ricostruzione ed un’interpretazione storica, lo sviluppo dei sistemi scolastici in alcuni stati europei ed extraeuropei, mentre altri, attraverso un’analisi multilivello, si occupano di problemi pedagogici specifici come i diritti dei minori o gli assetti scolastici nei paesi della fascia subsahariana¹.

I primi si collocano nella tradizione più consolidata dell’educazione comparata, quella cioè che a cominciare dall’*Esquisse* di Jullien de Paris, studia i sistemi scolastici, anche con intento migliorativo, ed ha avuto implementazioni notevoli negli ultimi anni grazie da un lato alla ripresa del metodo storico e dall’altro all’applicazione di metodi statistici – si vedano ad esempio le indagini PISA-OCSE – nella comparazione di una notevole mole di dati.

Gli altri studi, che pur mantengono una dimensione storica, operano comparazioni trasversali in territori non definiti politicamente, ma significativi per altri aspetti, soprattutto culturali. La categoria “cultura” infatti ha dato luogo negli ultimi anni a molte ricerche che ne hanno indagato in profondità sia l’aspetto teorico che quello pratico-applicativo in realtà educative spesso diverse dall’istituzione scolastica e più vicine all’educazione non formale ed informale.

Ripercorrendo la storia dei vent’anni di pubblicazione della Rivista, scorrendo gli indici e soffermandosi ad analizzare i contributi presenti in inglese, francese, tedesco e spagnolo, ci si accorge che delineano aspetti specifici del-

1 Il numero monografico del 2004 comprende saggi di C. Soppera, B. Orizio, F. Alaminos Escoz, H-C.A. Chang, C. Moranghi, G. Spiazzi, G.L. Zani, J-L. Touadi.

l'educazione in paesi diversi dall'Italia o propongono disamine attente di problemi pedagogici sentiti come urgenti in contesti educativi stranieri. Questi saggi ci pongono nella prospettiva di ospitare sempre più frequentemente studi comparativi nelle pagine di *Studium Educationis* non solo per dare alla Rivista un respiro internazionale, ma anche per contribuire a stimolare la comunità scientifica dei pedagogisti italiani a misurarsi con problemi sentiti come urgenti in Europa e nel mondo.

Riferimenti bibliografici

- Butturini E. (2008). Don Lorenzo Milani maestro di libertà e di responsabilità. *Studium Educationis*, 1, pp. 11-24 .
- Callegari C. (2008). L'eredità educativa di don Lorenzo Milani. *Studium Educationis*, 1, pp. 111-124 .
- Chiosso G. (2001). Storia della pedagogia e storia dell'educazione. Alcuni itinerari di ricerca. *Studium Educationis*, 1, pp. 259-267.
- Cives G., Genovesi G., Russo P. (1999). *I classici della pedagogia*. Milano: Franco Angeli.
- Covato C. (2001). Il genere come norma. Maschile/femminile nel pensiero di Rousseau. *Studium Educationis*, 1, pp. 51-67 .
- De Gioia B. (2003). J.H. Newmann: un messaggio educativo per i nostri giorni. *Studium Educationis*, 1, pp. 224-233.
- Gasperi E. (2009). L'attualità del progetto educativo agazziano. *Studium Educationis*, 2, pp. 21-30.
- Bellatalla L. (2012). Educazione e storia: la lezione di John Dewey. *Studium Educationis*, 2, pp. 7-14.
- Catarci M. (2012). La pedagogia della non violenza di Aldo Capitini. *Studium Educationis*, 1, pp. 37-50.
- Merlo G. (2008). L'attualità della riflessione pedagogica freiriana nell'attività dell'Istituto Paulo Freire-Italia. *Studium Educationis*, 1, pp. 125-129.
- Milan G. (2008). L'educazione come dialogo. Riflessioni sulla pedagogia di Paulo Freire. *Studium Educationis*, 1, pp. 43-69.
- Orizio B. (a cura di) (2004). Educazione comparata. *Studium Educationis*, 1.
- Palomba D. (2004). La CESE. Comparative Education Society in Europe. Association d'Éducation comparée en Europe. Gesellschaft für vergleichende Erziehungswissenschaft in Europa. *Studium Educationis*, 1, pp. 187-196.
- Macchietti S.S. (2011). La proposta pedagogica di Mario Mencarelli. *Studium Educationis*, 1, pp. 7-17.